

L'eroe di Schion

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giuseppe Lai

L'EROE DI SCHION

Fantasy

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Giuseppe Lai
Tutti i diritti riservati

1

Negli ultimi tempi le giornate di Burdos iniziavano tutte allo stesso modo, un sogno che non riusciva a capire e che insinuava in lui un malumore che, ormai da qualche tempo, lo tormentava.

Burdos era una creatura possente ed enorme, un uomo, se così si può definire, alto oltre due passi con delle spalle larghe e delle braccia grosse e dure quanto due rami di quercia, le mani grandi e callose indurite dal tanto lavoro.

Sulla testa aveva delle grosse corna che seguivano la curva del cranio fin sotto la nuca, queste, oltre a proteggere la scatola cranica, erano delle buone armi per colpire i nemici nelle lotte, erano dure come la roccia nella quale Burdos aveva costruito la sua casa.

Fra le corna, una folta chioma scendeva fino a ricoprire tutte le spalle e il petto ampio, andando a diradarsi fino a scoprire completamente dei muscoli addominali scolpiti come la pietra scavata dall'acqua.

Sotto i pantaloni, ricavati da pelli di animali, s'intravedevano i muscoli delle gambe, sorrette da due grossi piedi scalzi che sembravano le radici di un leccio che sostenevano un grosso tronco.

Era il capo del villaggio di Benhort, anche se lui non si considerava tale, il resto del villaggio lo vedeva così e, nonostante lui continuasse a rifiutare quel ruolo, gli abitanti si rivolgevano a lui come se fosse il loro capo.

La vita del villaggio di Benhort e di tutti gli altri villaggi delle terre di Schion, girava esclusivamente intorno alla terra da cui erano nati e in cui poi sarebbero morti unendosi a essa.

Loro la chiamavano "Mama".

Mama era la vita, Mama era acqua, era terra, era pianta, era fiore e animale, Mama era tutto.

Era stata lei a creare Schion e i suoi villaggi e a dare vita ai popoli. Aveva dato ai popoli il dono della vita secondo le sue regole, li aveva creati forti e li aveva fatti diventare grandi e presenti in modo che potessero lavorare per renderla sempre migliore. Aveva creato un mondo bellissimo regolato dai cicli delle sue quattro lune.

La LunaBianca che portava il freddo e faceva riposare Mama, concedeva il riposo a piante e animali, il suo bianco diventava il colore degli occhi di coloro che nascevano sotto la sua luce. Secondo i racconti di Suntan, chi nasceva sotto quella luce moriva sotto la stessa luce, se morte si poteva definire per gli abitanti di Schion.

Oltre al colore degli occhi, la lunadava agli uomini anche un dono: quello di comprendere il linguaggio delle acque.

Un lunabianca” poteva sentire la presenza di acqua anche a molti passi sotto il terreno, capiva quando un fiume soffriva, sentiva la fatica di una fonte alle prese con il caldo cocente nel periodo della luna rossa.

Nel periodo di luna bianca i fiumi scorrevano rigogliosi e rumorosi, dalle sponde gelate s'intravedevano i pesci che attiravano a loro volta gli uccelli, alcuni rapaci si lanciavano in picchiata nelle acque gelide per un buon pasto.

Erano un buon pasto anche per gli uomini.

I laghi raggiungevano la loro massima capacità, attorno ad essi nasceva un altro mondo, animali e piante approfittavano delle loro acque per sopravvivere anche durante i tempi più caldi.

Secondo i racconti della vecchia Suntan, un tempo, tantissime lune passate, quei fiumi e quei laghi e le nostre fonti migliori erano dei luna bianca, uomini e donne che richiamati da Mama si erano uniti alla loro terra rimanendo per sempre su Schion.

La luna gialla occupava il posto di luna bianca, faceva risvegliare la natura e la preparava per poi avere i suoi frutti durante la luna successiva, scioglieva i ghiacci della luna bianca che diventavano nettare per Mama.

Era la luna preferita dagli animali, il bianco della neve spariva liberando la terra, fiori e piante si dipingevano di ogni varietà di colore, gli insetti approfittavano dell'abbondanza di cibo e con

loro anche altri animali, in poco tempo i colori avrebbero lasciato spazio al giallo, tutto avrebbe preso il colore della luna.

Coloro che avevano gli occhi gialli avevano il dono di comunicare con gli animali, ne sentivano la sofferenza e la felicità, era loro compito fare in modo che stessero bene e non soffrissero, erano loro a guidare la caccia.

Suntan, aveva raccontato loro che le terre migliori da coltivare, dove ora ci sono ulivi e vigneti, un tempo lontano erano della luna gialla, sotto la sua luce erano nati e morti secondo le regole di Mama.

Al termine del suo periodo di splendore, luna gialla avrebbe lasciato spazio alla sorella rossa, la luna più calda di tutte, avrebbe colorato di rosso le terre di Schion, un periodo di faticoso lavoro per i suoi abitanti.

La terra scura, arida e secca, un sole cocente, la sofferenza delle acque contraddistingueva il periodo di luna rossa.

Ed era proprio la terra ad avere un legame con coloro che avevano gli occhi rossi, erano loro a riconoscere i luoghi migliori da coltivare e il momento più opportuno per farlo, sentivano la terra gioire sotto i freschi germogli e soffrire sotto il sole durante i giorni della loro luna.

Le grandi rocce che gli uomini utilizzavano per costruire le loro case, le grotte che utilizzavano per ripararsi nella foresta, un tempo oramai dimenticato, erano proprio uomini e donne di luna rossa.

La sorella verde dava il cambio fra le stelle a luna rossa, era la preferita da Burdos, portava quella tanto agognata frescura, il verde della sua luce notturna rivestiva Mama dello stesso colore, la foresta in questo periodo era il luogo nella quale Burdos avrebbe voluto trascorrere tutto il suo tempo, erba fresca e nuovi cespugli ricoprivano ogni angolo delle terre di Schion.

Iniziavano a cadere le prime piogge, la terra ringraziava e godeva di quel nettare, fiumi e laghi iniziavano a riempirsi.

Anche luna verde regalava il suo colore agli occhi di coloro che nascevano sotto la sua luce e lo faceva donando loro la capacità di comprendere il linguaggio delle piante.

Erano i luna verde a curare alberi e arbusti, riconoscendo il loro bisogno e le loro esigenze, rendendo tutti i raccolti ricchi e abbondanti.

La vecchia Suntan aveva insegnato agli abitanti di Benhort che i grossi alberi della foresta, gli alberi da frutto che curavano e al quale dedicavano gran parte del loro lavoro, erano stati dei luna verde che si erano uniti a Mama.

Le sorelle lune erano fortemente legate a Mama, da loro dipendeva il ciclo della vita.

Mama aveva creato un mondo in cui tutto era perfetto.

Aveva creato degli uomini che avevano il compito di lavorare per lei in cambio di una vita lunga, anche se dura. Un uomo poteva vivere fino a contare anche cinquecento lune, fino a sentire il forte richiamo di Mama, il richiamo a unirsi ad essa. Era lei a richiamare gli uomini quando li riteneva pronti.

Coloro che sentivano questo richiamo aspettavano la luna sotto cui erano nati per unirsi a Mama.

Niente poteva andare perduto, Mama aveva pensato a tutto, ma sapeva anche che le cose stavano per cambiare e lo sentiva anche Burdos.

Burdos poteva sentire la voce di Mama, era lei a comunicare tramite il vento utilizzando la lingua antica di Schion, solamente che Burdos negli ultimi tempi non la capiva più come prima, sentiva solo un dolore che Mama non riusciva a spiegargli o forse lui non riusciva a capire.

Tutti potevano sentire Mama qualche volta quando il vento soffiava forte, potevano sentirla cantare nella sua antica lingua, a volte soffiava un vento talmente forte che tutti smettevano di lavorare per sentire quella melodia.

Per Burdos era diverso.

A lui bastava una leggera brezza per sentire la voce di Mama, lui era il capo, forse era nato proprio perché il suo popolo aveva bisogno di lui, o forse Mama aveva bisogno di lui.

La guerra tra Benhort e i villaggi vicini durava da sempre, Burdos l'aveva sempre conosciuta, lui che aveva contato almeno cento quarantadue lune.

Lui era sempre stato diverso dagli altri e il suo potere, quello di parlare con Mama, era noto anche agli altri popoli che lui

spesso aveva dovuto affrontare in battaglia e che ancora oggi costituivano un pericolo per il suo villaggio. Tutti conoscevano Burdos e chi lo aveva affrontato in battaglia si poteva vantare di essere stato sconfitto da lui.

Nessuno moriva mai durante uno scontro, soltanto Mama poteva decidere quando fosse arrivato il momento, ma i potenti colpi di Burdos facevano un male tremendo.

Lui era un uomo enorme, altri erano come lui, alcuni anche più grossi, ma quando in battaglia si trovavano a doverlo affrontare tutto cambiava, la grandezza non contava niente, le sue mani enormi non perdonavano nessuno e si abbattevano sul rivale con tale potenza da lasciarlo a terra a volte con un colpo solo. Una cosa in particolare lo distingueva, un particolare che spaventava i suoi rivali: i suoi occhi.

Aveva un occhio bianco e uno verde. Era un mezzano, così era definito chi nasceva durante l'avvicinarsi di due lune e poteva così avere i doni di entrambe. Nessuno conosceva un mezzano come lui, la vecchia pazza Suntan diceva sempre che lui era nato per un motivo ben preciso, ma doveva scoprirlo da solo.

Diceva che, a differenza degli altri mezzani, lui aveva visto la sua prima luce proprio nel preciso momento in cui la luna bianca e la luna verde si scambiavano il saluto, non poco prima e non poco dopo, ma in quel preciso momento.

Suntan era una vecchia pazza, chi poteva prendere seriamente le parole di una vecchia pazza.

Suntan era la donna più vecchia che Burdos avesse mai conosciuto, in realtà era l'unica che contasse così tante lune, per quanto ne sapessero a Benhort, lei era l'unica vecchia in tutte le terre di Schion.

Era minuta come una bambina, ingobbita dal peso del tempo e rugosa come la corteccia di una quercia, a volte dava l'impressione di non reggere nemmeno il peso delle sue piccole corna.

I pochi capelli rimasti erano bianchi come i suoi occhi, il suo sguardo raccontava sofferenza e stanchezza, diceva di una vita dura e forse troppo lunga, forse era troppo stanca, probabilmente era pazza o, perlomeno, per molti lo era.

La casa di Suntan si trovava poco distante da quella di Burdos, un piccolo spazio fra gli alberi, al centro una roccia lisciata dal tempo e dai piedi scalzi dei bambini.

Era stata ricavata da un piccolo ammasso di grosse rocce incastrate bene tra loro, tipico delle loro costruzioni, ma era talmente piccola che la gente non capiva come potesse viverci e, soprattutto, nessuno riusciva a capire quando fosse stata costruita e da chi.

Anche Burdos spesso si era posto delle domande su quella vecchia ma non aveva mai avuto risposte da lei, a parte le solite storie che raccontava ai bambini, non aveva mai sentito dire da lei niente che avesse senso.

Si chiedeva, in particolare, come fosse possibile che una vecchia che probabilmente contava oltre seicento lune bianche, ancora non avesse sentito il richiamo di Mama, si chiedeva da dove venisse quella vecchia ma quello che più di tutto avrebbe voluto sapere era il motivo per cui quella pazza fosse l'unica anziana di tutte le terre di Schion.

Neanche Mama aveva mai risposto a queste domande e Burdos spesso si soffermava a cercarne le risposte, lui che era uno di quelli che contavano più lune fra i villaggi che conosceva, non capiva se quella vecchia fosse giunta da terre lontane a lui sconosciute.

Suntan fu proprio la prima persona che vide appena uscì di casa quella mattina, dopo aver salutato la moglie Arve e i figli Nader e Ariam, Burdos si incamminò verso le terre coltivate pronto per un'altra giornata di duro lavoro, bisognava ultimare il raccolto, mancavano pochi giorni alla luna verde e bisognava cogliere i frutti della luna rossa.

Il villaggio si trovava proprio ai piedi di un bel monte, il monte di Benhort, completamente avvolto dalla foresta di Benhort, una foresta di grosse querce ma anche di ginepri rossi e lentischi, di bellissimi olivastri e di corbezzoli che i bambini adoravano.

Burdos adorava quel posto e avrebbe fatto di tutto per proteggere il suo monte con la sua foresta e soprattutto il suo villaggio e la sua gente, lo pensava tutte le mattine quando percorreva quel sentiero tra gli alberi, fino ad arrivare alla radura dove,

puntuale come tutti i giorni, lo attendeva suo fratello Oton per recarsi assieme a lui nei campi.

2

Anche Oton era un uomo grande e forte, poco più piccolo di Burdos ma molto più scuro, di luna rossa, pareva che Mama gli avesse dato anche il colore della terra, con occhi rossi talmente scuri che a volte sembravano due castagne mature.

Aveva i muscoli delle braccia segnati da grosse vene che, durante il lavoro, si gonfiavano e davano l'impressione di esplodere da un momento all'altro.

Anche quella mattina aveva gli occhi scavati dal sonno perduto, lui e sua moglie Petra erano alle prese con il piccolo Zulin di due lune gialle che non voleva sentirne di dormire la notte.

Come ogni mattina si salutarono con manate di ogni genere, pacche sulle possenti spalle e qualche colpo sui fianchi, magari dati alla sprovvista per poi ridere del dolore provocato, un rituale che durava ormai da tantissime lune.

Arrivati ai campi, come sempre, si colpirono con una sonora testata, il suono delle loro corna si poteva sentire fino alla fine dei campi coltivati e, subito dopo, come un eco si sentivano le risate degli altri lavoratori.

Tra tutte le risate riconobbero quella del cugino Inton che, sbucato dalla foresta attraverso un sentiero poco più lontano, gli andava incontro con il suo solito sorriso da scemo, pronto anche lui al rituale mattutino.

Anche Inton era grande e grosso, peloso come un orso, i suoi addominali si erano nascosti da tanto tempo sotto un ventre ampio e gonfio, ricoperto da una folta peluria scura. Era nato sotto la luna bianca e i suoi occhi splendevano poiché circondati da tutto quel pelo.

Era poco più basso dei cugini ma più largo, una delle rare eccezioni fra gli uomini muscolosi.